

POLITICA Leggi dopo

Decreto Primo Maggio, più chiarezza sul salario giusto

di Silvia Valente Segui

2 min

15 luglio 2026, 22:30

Il principio del «salario giusto», introdotto dal **decreto Primo Maggio**, ha riportato al centro del dibattito il tema della rappresentanza datoriale e sindacale. Il provvedimento condiziona, infatti, l'accesso agli incentivi e agli sgravi contributivi per le aziende al riconoscimento di un **trattamento economico complessivo** (TEC) non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi leader, stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali «comparativamente più rappresentative». Sul parametro Conflavoro PMI concorda: «La frammentazione non si riduce contando le sigle, ma verificando i contenuti dei Ccnl, e il Tec va in questa direzione perché permette ai contratti equivalenti di restare sul mercato con pari dignità, mentre gli altri escono naturalmente: così si combatte il dumping senza comprimere il pluralismo».

Il problema dei criteri per la comparazione

È l'espressione «comparativamente più rappresentative» a sollevare interrogativi, perché il legislatore non ha definito i criteri della comparazione. Quattordici storiche sigle datoriali italiane (tra cui Confindustria, Ania e Confcommercio) hanno siglato tra loro un'intesa per definire il concetto, proponendo di incentrarlo sulla presenza storica nelle relazioni industriali, la partecipazione agli organismi europei del dialogo sociale, il welfare contrattuale e l'applicazione dei contratti collettivi, a prescindere dall'effettiva adesione delle imprese alle organizzazioni firmatarie di tali Ccnl. Una modalità di misurazione che «restituisce una fotografia del mercato, ma non certifica un mandato di rappresentanza», sottolinea a MF-Milano Finanza, **Roberto Capobianco**, presidente nazionale di Conflavoro pmi: «Un'impresa può applicare un contratto per obbligo normativo o per prassi di settore senza riconoscersi nell'associazione che lo ha firmato. È come misurare il consenso politico con i like anziché con i voti: dà un'impressione, non un mandato».

Il rischio, avverte, è «**cristallizzare il sistema**: chi è già grande resta tale per rendita di posizione, mentre la piccola associazione non viene riconosciuta e, di conseguenza,

non può crescere». Per di più, questo per le **pmi significherebbe «meno pluralismo contrattuale e meno concorrenza tra modelli di tutela»**.

Rappresentatività ed equivalenza restano peraltro due misure distinte: «La rappresentatività misura il mandato, e la accerta il ministero del Lavoro sui dati associativi che le organizzazioni già trasmettono ogni anno; l'equivalenza misura il contratto, e la deve certificare il Cnel, organo terzo titolato ad apporre il «bollino» sui Ccnl. Serve infatti terzietà nel constatare i dati certificati e una verifica periodica dei numeri associativi, perché la rappresentatività non è un titolo acquisito una volta per sempre». I criteri, del resto, esistono da trent'anni: la Circolare numero 14 del ministero del Lavoro 14 del 1995 li fissa in consistenza associativa certificata, presenza organizzata in almeno la metà delle province, effettiva attività sindacale e contrattuale. «E li accerta il Ministero, non un accordo tra privati».

Il nodo del dumping contrattuale

Quanto al contrasto al dumping contrattuale, i cosiddetti contratti pirata stipulati per tagliare il costo del lavoro riducendo tutele e retribuzioni, Capobianco è netto: **«È doveroso contrastarlo, ma si fa alzando la qualità dei contratti, non alzando barriere all'ingresso»**. La proposta di Conflavoro pmi per il breve termine è un riferimento che nessuna sigla può stabilire in autonomia: **«Trasformare il contratto leader nel contratto più applicato di ogni settore. Un riferimento oggettivo misurabile tramite i flussi Uniemens, sul quale verificare l'equivalenza degli altri contratti: sotto quella soglia si perdono gli sgravi, sopra si compete ad armi pari»**. Un regime ponte, conclude, **«fino a quando il Parlamento non scriverà la legge sulla rappresentanza che manca da ottant'anni**, a garanzia delle grandi come delle piccole associazioni regolarmente costituite». (riproduzione riservata)